



# Canto XVII

**Posizione** VII cerchio, 3° girone (violenti). Dall'orlo al fondo del baratro, tra il VII e l'VIII cerchio

**Peccatori** Usurai (violenti contro Dio nell'arte)

**Pena** Sono stesi sul sabbione ardente, esposti alla pioggia di fuoco

**Contrappasso** La pena richiama probabilmente la pioggia di fuoco che si abbatté sulle corrotte città di Sodoma e Gomorra (*Gen.* 19)

**Dante incontra** Gerione (guardiano dell'VIII cerchio); Reginaldo degli Scrovegni

## ■ Sequenze narrative

### ► vv 1-33 GERIONE

Virgilio annuncia l'arrivo di Gerione\*, *sozza imagine di froda*, la fiera che appesta il mondo, che al cenno del poeta latino si accosta all'orlo del burrato. Il mostro presenta una fisionomia ibrida: ha volto umano, corpo di serpente tutto coperto di nodi e rotelle, due zampe pelose e coda biforcuta e dotata di aculei velenosi simili a quello dello scorpione.

### ► vv 34-63 DANTE OSSERVA GLI USURAI

Virgilio esorta Dante ad avvicinarsi da solo agli usurai, mentre egli cercherà di convincere Gerione a trasportarli nel cerchio sottostante, l'ottavo, chiamato Malebolge\*. Gli usurai sono accovacciati nel sabbione sotto la pioggia di fuoco, dalla quale cercano inutilmente di ripararsi con le mani; portano appesa al collo una borsa, sulla quale è dipinto lo stemma familiare. Dante si accorge che molti appartengono a nobili famiglie fiorentine, come quelle dei Gianfigliuzzi e degli Obriachi.

### ► vv 64-75 RABBIOSA REAZIONE DI UN USURAI

Un dannato, appartenente alla famiglia padovana degli Scrovegni, annuncia con rabbia l'imminente arrivo di altri due usurai: il padovano Vitaliano del Dente e il fiorentino Giovanni di Buiamonte dei Becchi; quindi, in segno di disprezzo, tira fuori la lingua, come fa il bue per leccarsi il naso.

### ► vv 76-136 DISCESA AL CERCHIO OTTAVO SUL DORSO DI GERIONE

Tornato indietro, Dante trova Virgilio\* già in groppa a Gerione; il maestro lo invita a salire raccomandandogli di essere forte e coraggioso. Gerione allora retrocede come una barca che si stacca dalla riva e comincia a scendere compiendo giri larghi e lenti. Dante, che sente l'aria soffiargli sul volto dal basso, comincia a vedere sotto di sé le bolge. Dopo aver depositato a terra i due poeti, Gerione scompare con la velocità di una freccia scoccata dall'arco.

*Inferno*, XVII,  
91-96,  
miniatura  
ferrarese,  
1474-1482,  
Ms. Urb. Lat. 365,  
f. 46 r.  
Roma, Biblioteca  
Vaticana.



## ■ Temi e motivi

### Gerione e la frode

Collocato in posizione centrale nella cantica, il XVII è un canto assai importante nella strategia itinerale del poema, essendo Dante chiamato qui a superare la difficile prova del passaggio dal cerchio dei violenti a quello di Malebolge\*, nettamente separato dalle zone soprastanti e inaccessibile senza l'intervento di un mezzo del tutto eccezionale: Gerione, una mostruosa creatura ibrida, la cui presenza conferisce unitarietà a un canto strutturalmente complesso. Quanto vaga e indistinta era rimasta la figura di questo essere favoloso alla fine del canto precedente, tanto particolareggiata appare ora la sua descrizione. Dante mantiene la pluralità delle forme della tradizione classica, piegandola però alla raffigurazione di una *sozza imagine di froda* (v. 7): Gerione ha infatti *faccia d'uom giusto* (v. 10), ma il corpo di serpente vivacemente dipinto *di nodi e di rotelle* (forse i lacci e i raggiri della frode), con zampe leonine e una coda, non visibile perché lasciata pendere nell'abisso, con l'estremità forcuta e dotata di aculei avvelenati come quello dello scorpione (le armi nascoste del fraudolento). A meglio definirne le caratteristiche e l'atteggiamento concorrono inoltre alcune similitudini (ben quattro ai versi 16-22): coi vividi colori dei drappi tartari e turchi, con le tele di Aracne, con le imbarcazioni fluviali attraccate parte in acqua e parte in terra, con la posizione di caccia assunta dal castore, semisommerso nell'acqua. Chiuso in un silenzio inquietante, il mostro appare dapprima immobile, fatta eccezione per la coda, la cui minacciosa presenza costituisce una sorta di *leitmotiv* del canto (cfr. vv. 1, 9, 25-27, 84, 103-104), per trasformarsi poi, nella parte finale, in un portentoso mezzo di locomozione per i due poeti.

### La paura di Dante

Dopo la descrizione della pena degli usurai, condotta all'insegna di un profondo disprezzo (di cui è indice l'anonimato in cui sono lasciati i peccatori e la pena degradante cui sono sottoposti), inizia la discesa nel baratro infernale, accompagnata da un nuovo accumulo di immagini. La lenta discesa a spirale di Gerione sembra corrispondere, più che a un volo, ad una immersione nell'acqua, così come dall'acqua il mostro era sembrato affiorare sull'orlo del cerchio nel canto precedente (*Inf.* XVI, 130-136); egli si stacca dal margine indietreggiando come una navicella (vv. 100-101) e, dopo aver teso e dimenato la coda come un'anguilla (v. 104), scende *notando* (v. 115, termine ripreso da XVI, 131). Un'altra serie di paragoni fissa la parte finale della discesa, simile a quella di un falcone crucciato per non aver catturato alcuna preda (vv. 127-132), e infine la scomparsa di Gerione (v. 136), fulminea come lo scoccare di una freccia.

Ma in questa parte il vero protagonista è Dante, con la sua paura e la sua angoscia, che lo fanno sentire come chi è assalito dalla febbre quartana (vv. 85-87); questo stato d'animo, dovuto all'insolita esperienza e soprattutto al progressivo avvicinarsi dei fuochi e dei pianeti delle bolge sottostanti, viene associato a immagini di volo fallito, derivate dagli esempi ovidiani di Fetonte\* (vv. 106-108) e di Icaro\* (vv. 109-111), che accompagnano la descrizione del volo, tanto realistica quanto lontana, per quel tempo, dall'esperienza comune.

«Ecco la fiera con la coda aguzza,  
che passa i monti e rompe i muri e l'armi!  
3 Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza!».

Sì cominciò lo mio duca a parlar mi;  
e accennolle che venisse a proda,  
6 vicino al fin d'i passeggiati marmi.

E quella sozza imagine di froda  
sen venne, e arrivò la testa e 'l busto,  
9 ma 'n su la riva non trasse la coda.

La faccia sua era faccia d'uom giusto,  
tanto benigna avea di fuor la pelle,  
12 e d'un serpente tutto l'altro fusto;

due branche avea pilose insin l'ascelle;  
lo dosso e 'l petto e ambedue le coste  
15 dipinti avea di nodi e di rotelle.

Con più color, sommesse e sovrapposte  
non fer mai drappi Tartari né Turchi,  
18 né fuor tai tele per Aragne imposte.

Come talvolta stanno a riva i burchi,  
che parte sono in acqua e parte in terra,  
21 e come là tra li Tedeschi lurchi

bivero s'assetta a far sua guerra,  
così la fiera pessima si stava  
24 su l'orlo ch'è di pietra e 'l sabbion serra.

Nel vano tutta sua coda guizzava,  
torcendo in sù la venenosa forca  
27 ch'a guisa di scorpion la punta armava.

Lo duca disse: «Or convien che si torca  
la nostra via un poco insino a quella  
30 bestia malvagia che colà si corca».

Però scendemmo a la destra mammella,  
e diece passi femmo in su lo stremo,  
33 per ben cessar la rena e la fiammella.

E quando noi a lei venuti semo,  
poco più oltre veggio in su la rena  
36 gente seder propinqua al loco scemo.

► **vv 1-33** GERIONE

«Ecco il mostro (*fiera*) con la coda acuminata (*aguzza*), che valica (*passa*) i monti e abbatte (*rompe*) mura ed eserciti (*armi*)! Ecco la belva (*colei*) che appesta tutto il mondo!».

Così cominciò a parlar mi la mia guida; e fece cenno alla belva (*accennolle*) di venire sull'orlo del precipizio (*a proda*), vicino all'estremità (*fin*) degli (*d'i*) argini di pietra (*marmi*) su cui avevamo camminato (*passeggiati*).

E quella immonda (*sozza*) immagine della frode (*froda*) si accostò (*sen venne*) e sporse (*arrivò*) la testa e il tronco (*busto*), ma non trasse sulla sponda (*'n su la riva*) la coda.

La sua era faccia di uomo onesto (*giusto*), tanto l'aspetto esteriore (*di fuor la pelle*) era benevolo (*benigna*), e tutto il resto del corpo (*l'altro fusto*) era di serpente;

aveva due zampe artigliate (*branche*) e pelose fino (*insin*) alle ascelle; aveva la schiena (*dosso*), il petto e i fianchi (*coste*) ornati (*dipinti*) di linee intrecciate (*nodi*) e di figure rotonde (*rotelle*).

Tartari e Turchi non fecero (*fer*) mai drappi con più colori, con più sfondi (*sommesse*) e rilievi (*sovrapposte*), né tele così complesse (*tai*) furono mai ordite (*imposte*) da Aracne (*Aragne*).

Come a volte stanno a riva le barche (*burchi*), in modo che in parte sono a terra e in parte in acqua, e come, nelle terre (*là*) dei Tedeschi ghiottoni (*lurchi*)

si apposta il castoro (*bivero*) per cacciare (*a far sua guerra*), così la belva malvagia (*pessima*) se ne stava sull'orlo di pietra che cinge (*serra*) la landa infuocata (*sabbion*).

La sua coda si agitava (*guizzava*) interamente (*tutta*) nel vuoto (*vano*), rivolgendo (*torcendo*) in alto la velenosa (*venenosa*) forbice (*forca*), dotata di aculei (*la punta armava*) simili (*a guisa*) a quello dello scorpione.

Virgilio disse: «Ora dobbiamo (*convien*) deviare (*torca*) un poco il nostro cammino (*via*) per raggiungere (*insino*) quella bestia malvagia che sta coricata (*si corca*) laggiù (*colà*)».

Perciò scendemmo verso destra (*a la destra mammella*), e facemmo (*femmo*) dieci passi sull'estremità (*stremo*), per evitare (*cessar*) la sabbia rovente (*rena*) e la pioggia di fuoco (*fiammella*).

► **vv 34-63** DANTE OSSERVA GLI USURAI

Quando fummo giunti (*venuti semo*) presso la fiera (*a lei*), vidi (*veggio*) poco lontano dei dannati (*gente*) sedere sulla sabbia, vicino (*propinqua*) alla voragine (*loco scemo*).



Canto XVII

39 Quivi 'l maestro «Acciò che tutta piena  
esperienza d'esto giron porti»,  
mi disse, «va, e vedi la lor mena.

42 Li tuoi ragionamenti sian là corti:  
mentre che torni, parlerò con questa,  
che ne conceda i suoi omeri forti».

45 Così ancor su per la strema testa  
di quel settimo cerchio tutto solo  
andai, dove sedea la gente mesta.

48 Per li occhi fora scoppiava lor duolo;  
è di qua, di là soccorrien con le mani  
quando a' vapori, e quando al caldo suolo:

51 non altrimenti fan di state i cani  
or col ceffo, or col piè, quando son morsi  
o da pulci o da mosche o da tafani.

54 Poi che nel viso a certi li occhi porsi,  
ne' quali 'l doloroso foco casca,  
non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi

57 che dal collo a ciascun pendea una tasca  
ch'avea certo colore e certo segno,  
e quindi par che 'l loro occhio si pasca.

60 E com'io riguardando tra lor vegno,  
in una borsa gialla vidi azzurro  
che d'un leone avea faccia e contegno.

63 Poi, procedendo di mio sguardo il curro,  
vidine un'altra come sangue rossa,  
mostrando un'oca bianca più che burro.

66 E un che d'una scrofa azzurra e grossa  
segnato avea lo suo sacchetto bianco,  
mi disse: «Che fai tu in questa fossa?

69 Or te ne va; e perché se' vivo anco,  
sappi che 'l mio vicin Vitaliano  
sederà qui dal mio sinistro fianco.

72 Con questi Fiorentin son padoano:  
spesse fiate mi 'ntronan li orecchi  
gridando: "Vegna 'l cavalier sovrano,

Là il maestro mi disse: «Affinché tu riporti (*porti*) una completa (*tutta piena*) conoscenza diretta (*esperienza*) di questo girone, va, e osserva la loro condizione (*mena*)».

Presso di loro (*là*) i tuoi discorsi (*ragionamenti*) siano brevi (*cortí*); in attesa (*mentre*) che ritorni, io parlerò con questa fiera, perché (*che*) ci (*ne*) presti (*conceda*) le sue spalle (*omeri*) robuste».

Così da solo risalii ancora per la ristretta (*strema*) estremità (*testa*) di quel settimo cerchio, dove stavano seduti (*sedea*) gli usurai (*gente mesta*).

Il loro dolore (*duolo*) erompeva (*scoppiava*) fuori (*fora*) dagli occhi; di qua e di là cercavano di aiutarsi (*soccorrien*) con le mani, (per difendersi) ora dalle fiamme (*vapori*), ora dalla sabbia rovente (*caldo suolo*):

non diversamente si comportano (*fan*) i cani durante l'estate (*di state*), ora col muso (*ceffo*) e ora con le zampe (*piè*), quando sono punti (*morsi*) o da pulci o da mosche o da tafani.

Quando rivolsi (*porsi*) lo sguardo al volto di alcuni (*certi*), sui quali cade il doloroso fuoco, non ne riconobbi nessuno; mi accorsi però

che dal collo di ciascuno pendeva una borsa di un determinato (*certo*) colore e una determinata figura (*segno*), e di quella vista [della borsa] (*quindi*) il loro sguardo sembrava (*par*) nutrirsi (*si pasca*).

E non appena giunsi (*vegno*) tra loro osservando, su di una borsa gialla vidi dell'azzurro che aveva l'aspetto (*faccia*) e il portamento (*contegno*) di un leone.

Poi, continuando a guardare (*procedendo di mio sguardo il curro* = avanzando il corso del mio sguardo), ne vidi un'altra rossa come il sangue, che mostrava (*mostrando*) un'oca più bianca del burro.

► **vv 64-75** RABBIOSA REAZIONE DI UN USURAI

E un dannato, il cui sacchetto bianco era effigiato (*segnato*) con una grossa scrofa azzurra, mi disse: «Che cosa fai tu in questa cavità infernale (*fossa*)?»

Vattene (*te ne va*) ora; e poiché sei ancora (*anco*) vivo, sappi che il mio concittadino (*vicin*) Vitaliano verrà a sedersi alla mia sinistra (*sinistro fianco*).

Io sono padovano in mezzo a questi Fiorentini: molto spesso (*spesse fiate*) mi assordano (*'ntronan*) gli orecchi gridando: "Venga il grande (*sovrano*) cavaliere,



che recherà la tasca con tre becchi!».  
 Qui distorse la bocca e di fuor trasse  
 75 la lingua, come bue che 'l naso lecchi.

E io, temendo no 'l più star crucciase  
 lui che di poco star m'avea 'mmonito,  
 78 torna'mi in dietro da l'anime lasse.

Trova' il duca mio ch'era salito  
 già su la groppa del fiero animale,  
 81 e disse a me: «Or sie forte e ardito.

Omai si scende per sì fatte scale;  
 monta dinanzi, ch'i' voglio esser mezzo,  
 84 sì che la coda non possa far male».

Qual è colui che sì presso ha 'l riprezzo  
 de la quartana, c'ha già l'unghie smorte,  
 87 e triema tutto pur guardando 'l rezzo,

tal divenn'io a le parole porte;  
 ma vergogna mi fè le sue minacce,  
 90 che innanzi a buon signor fa servo forte.

I' m'assettai in su quelle spallacce;  
 sì volli dir, ma la voce non venne  
 93 com'io credetti: 'Fa che tu m'abbracce'.

Ma esso, ch'altra volta mi sovvenne  
 ad altro forse, tosto ch'i' montai  
 96 con le braccia m'avvinse e mi sostenne;

e disse: «Gerion, moviti omai:  
 le rote larghe e lo scender sia poco:  
 99 pensa la nova soma che tu hai».

Come la navicella esce di loco  
 in dietro in dietro, sì quindi si tolse;  
 102 e poi ch'al tutto si sentì a gioco,

là v'era 'l petto, la coda rivolse,  
 e quella tesa, come anguilla, mosse,  
 105 e con le branche l'aere a sé raccolse.

Maggior paura non credo che fosse  
 quando Fetonte abbandonò li freni,  
 108 per che 'l ciel, come pare ancor, si cosse;

che porterà (*recherà*) sulla borsa l'insegna dei tre caproni (*becchi*)!».  
 A questo punto (*Qui*) storse la bocca e tirò (*trasse*) fuori la lingua, come fa il bue per leccarsi il naso.

► **vv 76-136** DISCESA AL CERCHIO OTTAVO SUL DORSO DI GERIONE

Ed io, temendo che (*no*) un ulteriore indugio (*'l più star*) potesse infastidire (*crucciase*) il maestro (*lui*), che mi aveva ammonito a trattenermi per poco (*poco star*), mi allontanai (*torna'mi in dietro*) da quelle anime misere (*lasse*).

Ritrovai Virgilio che era già salito sul dorso (*groppa*) dell'orribile e pericoloso (*fiero*) animale, e mi disse: «Ora devi essere (*sie*) forte e coraggioso.

D'ora in poi (*Omai*) dovremo scendere con mezzi (*scale*) di questo tipo (*sì fatte*); sali (*monta*) davanti, perché io voglio stare nel mezzo (*esser mezzo*), in modo che la coda non ti possa nuocere (*far male*)».

Come chi avverte dentro di sé (*sì presso*) il brivido (*riprezzo*) della febbre quartana, che ha già le unghie livide (*smorte*) e trema tutto anche solo (*pur*) a guardare un luogo ombreggiato (*rezzo*),

così divenni io alle parole rivoltemi (*porte*) (da Virgilio); ma la vergogna, che davanti al signore valoroso (*buon*) rende coraggioso (*forte*) anche il servo, vinse la mia paura con le sue minacce (*mi fè le sue minacce*).

Mi sistemai (*m'assettai*) su quelle spallacce; in verità (*si*) avrei voluto dire (*volli*) «Abbracciami (*Fa che tu m'abbracce*)», ma la voce non uscì (*venne*) come avevo creduto.

Ma egli, che in altra occasione mi aveva soccorso (*sovvenne*) di fronte ad un'altra incertezza (*ad altro forse*), appena (*tosto ch'*) montai mi cinse (*m'avvinse*) con le braccia e mi diede sostegno (*sostenne*);

e disse: «Gerione, ormai puoi partire: scendi con giri (*rote*) larghi e lenti (*poco*); pensa al carico (*soma*) insolito (*nova*) che hai».

Come la navicella si stacca (*esce*) dalla riva (*di loco*) retrocedendo (*in dietro in dietro*), così quello si staccò (*si tolse*) di là (*quindì*); e quando si sentì completamente libero nei movimenti (*a gioco*),

rivolse la coda dove prima era il petto e, dopo averla tesa, la mosse con un guizzo come quella di un'anguilla, e con le zampe raccolse l'aria al petto (*a sé*).

Non credo che si provò (*fosse*) una paura più grande quando Fetonte si lasciò sfuggire (*abbandonò*) le redini (*li freni*) (del carro solare), per cui una parte del cielo, come si può ancora vedere (*pare*), venne bruciata (*si cosse*);



## Canto XVII

né quando Icaro misero le reni  
sentì spennar per la scaldata cera,  
111 gridando il padre a lui «Mala via tieni!»,

che fu la mia, quando vidi ch'ì' era  
ne l'aere d'ogne parte, e vidi spenta  
114 ogne veduta fuor che de la fera.

Ella sen va notando lenta lenta;  
rota e discende, ma non me n'accorgo  
117 se non che al viso e di sotto mi venta.

Io sentia già da la man destra il gorgo  
far sotto noi un orribile scroscio,  
120 per che con li occhi 'n giù la testa sporgo.

Allor fu' io più timido a lo stoscio,  
però ch'ì' vidi fuochi e senti' pianti;  
123 ond'io tremando tutto mi raccoscio.

E vidi poi, ché nol vedea davanti,  
lo scendere e 'l girar per li gran mali  
126 che s'appressavan da diversi canti.

Come 'l falcon ch'è stato assai su l'ali,  
che senza veder logoro o uccello  
129 fa dire al falconiere «Omè, tu cali!»,

discende lasso onde si move isnello,  
per cento rote, e da lunge si pone  
132 dal suo maestro, disdegnoso e fello;

così ne puose al fondo Gerione  
al piè al piè de la tagliata rocca,  
135 e, discarcate le nostre persone,

si dileguò come da corda cocca.

né quando il misero Icaro sentì che la schiena (*le reni*) perdeva le penne (*spennar*) a causa della cera che si scioglieva (*per la scaldata cera*), mentre il padre gli gridava «Stai seguendo (*tieni*) un cammino sbagliato (*Mala via!*)»,

di quella (*che*) che provai io quando mi resi conto (*vidi*) che ero completamente (*d'ogne parte*) sospeso nell'aria, e mi accorsi (*vidi*) che era annullata (*spenta*) la vista di ogni cosa (*ogne veduta*) tranne (*fuor*) che del mostro (*fera*).

Essa se ne va solcando l'aria (*notando*) lentamente; scende con ampi giri (*rota e discende*), ma non me ne accorgo se non per il fatto che l'aria mi spira (*mi venta*) in faccia e dal basso (*di sotto*).

Dalla parte destra sentivo ormai il gorgo della cascata del Flegetonte (*il gorgo*) fare sotto di noi un orribile frastuono (*scroscio*), per cui sporsi (*sporgo*) la testa per guardare (*con li occhi*) in basso.

Allora, quando vidi i fuochi e sentii le grida (delle bolge sottostanti), divenni (*fu'*) più timoroso (*timido*) di cadere (*a lo stoscio*); per cui, tremando di paura, mi strinsi più forte al dorso (*mi raccoscio*).

Potei quindi percepire (*vidi poi*), cosa che prima (*davanti*) non era possibile, la discesa a spirale di Gerione (*lo scendere e 'l girar*) a causa (*per*) dei tormenti (*gran mali*) che mi si avvicinavano da prospettive (*canti*) diverse.

Come il falcone che ha volato a lungo (*ch'è stato assai su l'ali*) e, anche senza aver visto il richiamo (*logoro*) o una preda (*uccello*), fa dire al falconiere «Ahimè, tu stai scendendo! (*tu cali*)»,

discende affaticato (*lasso*), con molti (*cento*) giri, verso il luogo da cui (*onde*) è solito muoversi (*si move*) veloce (*isnello*), e, sdegnoso e crucciato (*fello*), si va a collocare (*si pone*) un po' lontano dal falconiere (*maestro*);

in questo modo Gerione ci (*ne*) posò (*puose*) proprio ai piedi (*al piè al piè*) della ripidissima (*tagliata*) parete rocciosa (*rocca*) e, fatti scendere (*discarcate*) me e Virgilio (*le nostre persone*),

scomparve rapidamente (*si dileguò*) come una freccia (*cocca*) scoccata dall'arco (*corda*).